

Dopo l'ingresso nella maggioranza del rappresentante repubblicano

Per l'Abetone un accordo di programma Pci Psi Pri

I punti fondamentali dell'intesa per la gestione amministrativa dell'importante località - Confermato il criterio di apertura delle commissioni al contributo delle minoranze

Il commento del Pci pistoiese

«Un risultato che supera i confini del Comune»

PISTOIA - L'estensione di fatto della maggioranza del Pci e Psi al Pri che con tale accordo si realizza al comune di Abetone non è stata raggiunta per un solo motivo: la mancanza di un accordo di programma tra i partiti che ha permesso di superare i confini del Comune.

Comunisti socialisti e indipendenti di quella lista che, capeggiata dal compagno Gino Filippini, ebbe allora una significativa vittoria, hanno poi sempre costantemente operato per la più larga unità delle forze presenti in consiglio.

Il fatto che il Pri si sia risolto ad annullare adesso una divisione tra maggioranza e opposizione, formale e via via sempre più inesistente, rappresenta un passo politico in avanti importante nei rapporti tra i partiti ed ha un valore per la firma dei segretari provinciali apposta all'accordo, che va al di là di Abetone.

È convinzione nostra che ad Abetone ci sarebbero state le condizioni per una intesa ancora più larga, se la Dc non avesse preso lo spunto da certe difficoltà oggettive, insorte ad un certo momento nella maggioranza, per tentare la con-

trapposizione con il chiaro scopo di una rinnetta. In questa stessa direzione tuttora continueremo a lavorare all'Abetone così come nel resto della provincia: l'approvazione dei bilanci di precisione costituisce, in questo quadro, una occasione di verifica e di dibattito che ci auguriamo positiva, e quanto meno costruttiva.

Giovanni Dolce
Vicesegretario della Direzione comunista di Pistoia

Si sono svolti in forma privata

Ieri ad Avenza i funerali dell'operaio stritolato

CARRARA - Si sono svolti ieri, nel primo pomeriggio, in forma privata i funerali del giovane operaio rimasto ucciso sul lavoro in una scogliera di marmo ad Avenza, Enrico Ronchi, questo il nome del lavoratore, aveva 31 anni e viveva a Bonassola, un popolare quartiere di Carrara, con la moglie Grazia ed una figlia di quattro anni.

Il tragico incidente è avvenuto nel tardo pomeriggio di mercoledì, mentre il Ronchi, insieme ad un compagno di lavoro, cercava di collegare una cinghia trapezoidale ad un telaio. Improvvisamente la disgrazia: forse imprigionato da qualche lembo di vestito, il giovane veniva trascinato dalla cinghia negli ingranaggi del telaio che martoriavano orribilmente il suo corpo. La scena era straziante.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, gli uomini della Ps e dei carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Cozzella, che dopo gli accertamenti del caso, disponeva la rimozione del corpo. I compagni di lavoro della vittima hanno fatto in modo che alla moglie, giunta sul luogo della disgrazia, fosse risparmiata la scena straziante. La scogliera in cui si è verificata la tragedia è di proprietà della cooperativa Marmi Segati, di cui il Ronchi era socio da un paio d'anni.

L'esperienza di decentramento iniziò 5 anni fa

Insedati a Rosignano i consiglieri di quartiere

In tutto sono otto - I motivi per i quali si è preferita l'elezione indiretta - Competenze e funzioni dei nuovi organismi di partecipazione

ROSIGNANO - Sono stati eletti i nuovi consiglieri di quartiere, la cui esperienza iniziò cinque anni fa, in virtù della nuova normativa stabilita dalla legge 278. Il dibattito politico con cui si è arrivati a questa scadenza è stato molto vivace e costituisce la base per il rilancio della attività dei consigli stessi. Gli organismi del decentramento sono stati insediati durante un incontro con la commissione comunale per il decentramento avvenuto nell'aula consiliare. Come primo strumento di lavoro, sono stati consegnati il regolamento dei

consigli e la bozza del bilancio preventivo del Comune per l'anno in corso, che andrà in discussione entro il mese.

Nel comune di Rosignano sono state suddivise in otto quartieri, in ognuno dei quali sono stati nominati dodici consiglieri con elezione di secondo grado. L'elezione diretta non è stata adottata tenuto conto della particolarità del Comune suddiviso in sette frazioni: quella dove ha sede il municipio, in forza dell'attuale legge, non avrebbe ottenuto il consiglio di quartiere, inoltre si è reso a non pre-

giudicare l'unità territoriale del Comune.

Infine, il ricorso alle elezioni dirette avrebbe tenuto fuori dai consigli le rappresentanti dei partiti minori che finora non hanno fatto parte. Questo orientamento emerso durante la stesura del documento politico sottoscritto dagli stessi partiti e il regolamento, quindi, tien conto di tali indicazioni e di quelle scaturite nel dibattito tra i cittadini.

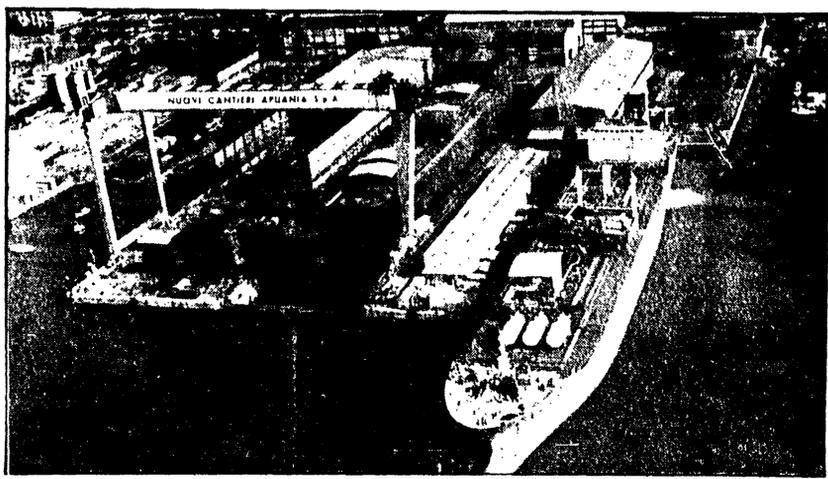
A questo proposito, dichiara il compagno Giuseppe Danesi, vice sindaco del Comune, «ancora una volta i partiti democratici hanno saputo, nell'interesse dei cittadini, elaborare una piattaforma politica comune su un elemento decisivo quale è quello del decentramento, proseguendo così la linea di intesa».

Dunque, i consigli di quartiere sono concepiti come «nuovo livello di partecipazione» e non «strumento per la partecipazione». Le stesse competenze attribuite ai consigli danno loro la possibilità di una maggiore sfera di intervento compresa quella dell'intervento a spese vincolate il bilancio per oltre cinque anni. Infine l'amministrazione comunale è obbligata a chiedere il parere preventivo per quanto attiene ai piani intercomunali e comunali. Da parte sua, il sindaco può invitare i rappresentanti stessi.

I consigli di quartiere potranno anche chiedere attraverso la commissione comunale per il decentramento, che loro rappresentanti stanno sentendo in consiglio comunale. Da parte sua, il sindaco può invitare i rappresentanti stessi.

g. n.

A Marina di Carrara la Gepi minaccia i livelli d'occupazione



Come si perde una commessa di miliardi

La finanziaria si rifiuta di dare la copertura necessaria per la costruzione di due grandi navi-albergo americane - Garantirebbe il lavoro per almeno due anni, in attesa di una piena ripresa dell'attività cantieristica

MARINA DI CARRARA - Ancora acqua agitata al cantiere navale di Carrara. Il pericolo di un allargamento della cassa integrazione guadagni (che attualmente interessa un centinaio di operai) a tutti gli occupati incombe minacciosamente. Alla base di quest'opericolo c'è la decisione della Gepi di non dare la necessaria copertura finanziaria per la acquisizione di una importante commessa americana per la costruzione di due grandi navi, che garantirebbero un lavoro continuo di almeno altri due anni.

Per comprendere meglio la situazione, è necessario rifarsi alle vicende che in questi ultimi anni hanno interessato i lavoratori di Marina di Carrara e fare il punto sulle condizioni attuali del cantiere. I Nuovi Cantieri Apuani (NCA) come si chiamano oggi sono nati in seguito ad un accordo del 1973 secondo il quale la Gepi (finanziaria di Stato per il risanamento delle aziende in crisi) subentrava alla precedente conduzione della CNSA S.p.A. che chiudeva così un lungo periodo di amministrazione controllata. In questo modo, i NCA venivano a far parte di un gruppo di aziende controllate dalla Gepi, di cui fanno parte anche i nuovi cantieri liguri di Pietra Ligure e i cantieri Inna di La Spezia. Il gruppo, debitamente ristrutturato, avrebbe poi

dovuto svolgere un ruolo di notevole importanza nel panorama della cantieristica italiana, distinguendosi per le alte per le alte tecnologie di lavoro. Mentre però il lavoro di ristrutturazione ha visto concreti risultati a Marina di Carrara, sembra che, nelle altre città costiere, i lavori siano ben al di là cominciati.

Per Marina di Carrara l'opera di ristrutturazione, che si aggira intorno agli 8 miliardi, ha permesso di raggiungere un breve ma elevato grado di specializzazione per quel che riguarda la costruzione di navi da trasporto gas. I NCA, con 3 miliardi di capitale sociale (quasi tutto in mano alla Gepi), con i suoi 600 dipendenti, cui devono aggiungersi circa 400 lavoratori delle ditte appaltatrici (senza considerare le altre aziende che gravitano nella sua orbita), sono una delle più grosse realtà produttive della provincia. Nel 1977 hanno esportato un fatturato di oltre 30 miliardi. Il cantiere dispone di un bacino per 18 mila tonnellate, sfruttato finora soltanto per 12 mila tonnellate. Attualmente in cantiere stanno terminando una nave da trasporto. Subito dopo, inizieranno i lavori per due piccoli piroscafi che garantiranno il lavoro per circa sei mesi. Eppure, nonostante queste credenziali, che sottolineano la grossa

potenzialità del cantiere, l'attività potrebbe fermarsi. Certo, i problemi di Marina di Carrara non sono isolati. Vanno ricollegati alla generale crisi della cantieristica.

In Italia il settore è quasi esclusivamente appoggiato dalle partecipazioni statali. Proprio nel quadro dell'intervento pubblico, questi cantieri, controllati dalla Gepi, - il suo mandato scade a maggio - potrebbero avere un futuro. Il consiglio di fabbrica, che pure è interessato ad una simile eventualità, ritiene che il problema più importante sia quello di trovare, dentro o fuori le partecipazioni statali, non importa, un posto nel piano di settore nazionale, per il quale i lavoratori lottano da oltre un anno.

Lunedì scorso a Savona c'è stato un incontro del coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo, alla quale hanno partecipato rappresentanti sindacali tra cui Franco Sartori, responsabile nazionale del settore cantieri della FIAM.

In quella occasione sono state ribadite le proposte del movimento sindacale per un eventuale inserimento dei tre cantieri nell'Iri, ma soprattutto quello di giungere ad una rapida approvazione, da parte della Gepi, della copertura finanziaria per l'acquisizione delle commesse americane. Si tratta di costruire

una grande ship hotel (un albergo galleggiante, con sale da pranzo, da gioco, da ballo, con cinema, piscina ristorante ecc.) alta come un palazzo (12 piani e lunga 250 metri). A questa verrebbero affiancate due navi più piccole da crociera da circa 25.000 tonnellate di stazza. Il tutto per un importo che si aggira sui 200 miliardi di lire. Il progetto garantirebbe un lavoro assicurato di almeno due anni non solo per Marina di Carrara ma anche per altri due cantieri che, come detto, versano in condizioni ben peggiori. La copertura che la Gepi dovrebbe assicurare è di 40 miliardi, che servirebbero a coprire le prime spese di impianto, di materie prime e di lavorazione.

L'acquisizione delle commesse americane assicurerrebbe l'inclusione del gruppo nel piano di settore nazionale, e permetterebbe di giungere al 1980/81, periodo per il quale gli esperti ritengono ancora aversi una notevole ripresa dell'attività cantieristica.

A periodi di 78 anni e di levati standard di produzione ne seguono solitamente altri di 3, 1 o più anni, in cui la produzione scende a livelli minimi. Sintomatico a questo proposito la vicenda del cantiere di Suez, quando era chiuso, aveva permesso rapidi sviluppi di quei cantieri che producevano super-

trabocchi: una volta riaperto, aveva costretto quegli stessi cantieri a riconvertire la produzione.

La tendenza di questi anni è quella di un mercato rivolto alle navi di piccolo cabotaggio e ad alto contenuto tecnologico. Per questo al cantiere di Marina di Carrara e all'avanguardia, grazie alla specializzazione raggiunta, i suoi vari più recenti, la Lord Kelvin e la Langrange, rappresentano nel campo delle navi speciali per il trasporto dei gas, dei vetri e propri prototipi. Dopo la riunione di Savona, i sindacati hanno richiesto un incontro a breve termine con il ministro dell'Industria e con i responsabili Gepi per definire la questione nei cantieri. Frattanto continuano uno scoppio articolo di tre mesi settimanali, con il quale le organizzazioni sindacali intendono sensibilizzare le forze politiche, le regioni Liguria e Toscana.

Se l'incontro richiesto non darà i frutti sperati, ci sarà un'assemblea alla quale parteciperanno tutti i delegati dei vari consigli di fabbrica del gruppo, nella quale si deciderà il da farsi, per salvaguardare almeno gli attuali livelli occupazionali.

Fabio Evangelisti
Nella foto: una ripresa dall'alto dei Nuovi Cantieri Apuani.

Chiesta la cassa integrazione per 250 lavoratori alla LMI



Chiesta la cassa integrazione per 250 lavoratori alla LMI

PISTOIA - La direzione della LMI ha nuovamente chiesto la cassa integrazione per altri tre mesi per 250 lavoratori. La richiesta ha confermato le preoccupazioni già denunciate dalla FIAM in merito alla situazione occupazionale e produttiva, alle prospettive che si paiono per gli stabilimenti della montagna pistoiese e per quello di Campotosto in particolare. Con questa nuova richiesta sono ormai arrivati a nove i mesi di cassa integrazione richiesta per un numero sempre crescente di lavoratori. La FIAM e il Consiglio di Fabbrica rilevano, in base a questa situazione, come, nonostante le dichiarazioni dell'azienda, non si realizzerà un nuovo sempre crescente investimento ed il conseguente avvio di nuove produzioni alternative a quelle di natura bellica in grado di garantire quei livelli occupazionali già concordati nell'accordo.

La FIAM e il Consiglio di Fabbrica, in un'azione svolta recentemente con la Regione Toscana, hanno denunciato il pericolo che corrono i livelli

occupazionali e quindi il rischio di impoverimento di tutta la zona della montagna pistoiese.

È stato inoltre richiesto un intervento nei confronti della Regione Toscana per un nuovo incontro con la LMI (che si svolgerà entro la fine del mese) per discutere con la fabbrica il dibattito con tutte le forze politiche democratiche la situazione esistente alla LMI e nella montagna e promuovendo assemblee popolari di zona per discutere con i lavoratori e la popolazione iniziative di mobilitazione per evitare che la situazione precipiti ulteriormente e per far rispettare alla LMI gli accordi stipulati dando garanzie e tranquillità di lavoro agli occupati ed ai giovani.

g. b.

Nella foto: i lavoratori della LMI in corteo durante una manifestazione.

Ma ancora la struttura non è entrata in funzione

Da quattordici anni in Val di Chiana si aspetta il frigomacello di Chiusi

L'associazione italiana dei coltivatori chiede che siano ristretti i tempi dell'apertura. Uno strumento per rilanciare l'allevamento che in questi anni ha subito duri colpi

AREZZO - Frigomacello di Chiusi: una struttura della quale si parla dal lontano 1964 e che non è ancora entrata in funzione. Della sua validità non discute più nessuno: al di là della sua utilizzazione immediata per lo stoccaggio del fieno, il frigomacello di Chiusi può assumere una funzione importante per la difesa della zootecnia e dell'allevamento in un suo documento, la confederazione italiana dei coltivatori e partita proprio da questa considerazione che si ponevano che siano ristretti i tempi per l'apertura del Frigomacello.

Per essere ormai passati i «tempo belli» quando cioè il Frigomacello di Chiusi produceva molto carne tuffata in una zona essenzialmente arida come questa, la zootecnia rimane uno dei settori fondamentali, attraverso però da una crisi profonda. Il numero dei capi allevati è diminuito nel giro di 30 anni, dal 40 per cento e ci sono circa 7.000 famiglie di mezzadri in meno nella zona. Allevare bestiame in questo momento significa un patto rimetterci.

È chiaro che per invertire questa tendenza di abbandono delle stalle e delle campagne, è necessario che vengano attuati provvedimenti parziali, ma anche questi non possono essere scartati. E ad esempio non si può perdere tempo nell'affrontare il problema dell'irrigazione e quello dell'apertura del Frigomacello di Chiusi. Per ciò che riguarda la sola zootecnia, risolvere la questione dell'irrigazione significa produrre fieno a più basso costo. Come condizione irrinunciabile perché l'allevamento del bestiame sia remunerativo. L'altro problema che la Confederazione agricoltori pone come centrale è l'apertura in tempi brevi di questo Frigomacello che interessa tre regioni: Toscana, Umbria e Lazio.

Non è ancora chiaro poi il problema della gestione. La Confederazione agricoltori su questo è d'accordo anche

la Regione Toscana, propone di formare un comitato con i rappresentanti delle amministrazioni locali, provinciali e regionali e rappresentanti degli allevatori. Quello che si vuole evitare è una gestione privata del Frigomacello che toglierebbe a questa struttura una delle sue funzioni principali, cioè quella della promozione della zootecnia.

Il Frigomacello di Chiusi, se espletterebbe quindi non nello stoccare carne importante, ma nel raccogliere tutta la carne prodotta nella zona, garantendo agli allevatori prezzi remunerativi e permettendo lo sviluppo delle forme associative e la riapertura delle stalle private. Avere cioè una struttura che acquisisca il bestiame e lo paga in termini remunerativi - significa garantire agli allevatori la sicurezza del proprio lavoro. Una prospettiva di questo genere probabilmente permetterebbe la riapertura di stalle adesso chiuse e lo sviluppo delle stalle sociali.

Claudio Repek

Dopo le critiche dell'Endas e dell'Entel

L'assessore replica sul turismo sociale

L'assessore regionale Maurizio Leone ha risposto alle critiche recentemente sollevate dall'ENDAS e dall'ENTEL sui contributi a favore del turismo sociale. La delibera che approva questo problema, approvata dal consiglio regionale nel gennaio scorso prevede l'erogazione alle province di contributi per 120 milioni complessivamente da utilizzare per l'organizzazione di site a carattere comunitario culturale.

Le due organizzazioni avevano giudicato il provvedimento punitivo nei confronti dell'assessorato. L'assessore regionale, invece, risponde che tale provvedimento non ha alcun fondamento. Con la delibera la provincia ha il compito, nell'ambito del 1978, di «raccolgere e valutare i programmi che i soggetti interessati al turismo sociale e primo fra tutti l'assessorato, prevedono. L'incarico affidato alle province il compito di amministrare questi fondi - continua la nota di Leone - dimostra inoltre che l'intervento regionale vuole evitare il possibile pericolo di «erogazione a pioggia».

Anche i charter devono atterrare a Grosseto

CASTIGLIONE DELLA PISCIA - Gli operatori economici e turistici di Castiglione della Pescaia sollecitano la direzione nazionale del Taviazione civile e il ministero dei trasporti a dare precise assicurazioni: in merito allo scalo dei voli charter provenienti dalla Scandinavia presso l'aeroporto militare «Baccarini» di Grosseto. La richiesta ha trovato parere positivo presso le autorità aeroportuali di San Guesto di Pisa.

I motivi dell'istanza degli operatori turistici vanno ricercati nel fatto che il 24 aprile prossimo, esattamente fra un mese iniziano i voli charter dei turisti svedesi in direzione della costa maremmana. Quest'anno, i voli saranno due alla settimana, uno in più rispetto agli anni trascorsi.

I turisti, oltre che a Villa del Sole dove sorge il villaggio costruito dalla Reso, «22» torneranno anche in alberghi e appartamenti privati per un periodo stagionale molto lungo. Il «tutto esaurito» premia gli sforzi orga-

nizzati e promozionali che compiono a dare risultati positivi e poi ne daranno anche in conseguenza della missione turistica promossa recentemente dalla Regione nei paesi scandinavi.

Danzati a tali indebitabili risultati, positivi, si legge in una nota a suo tempo inviata dall'azienda autonoma di Castiglione della Pescaia alle autorità provinciali e regionali, si rassicura la situazione di sicurezza per l'apertura allo scalo dell'aeroporto di Grosseto.

È una situazione preoccupante, che impedisce di preparare con la dovuta attenzione e con il necessario periodo di tempo le misure per organizzare l'assistenza a terra così come l'organizzazione dei mezzi di trasporto per il trasporto dei turisti: a chi alberghi. Anche la direzione dell'aeroporto grossetano ha espresso parere favorevole all'atterraggio con un impegno dei militari in servizio a mettere in atto le misure anti-incidento.

GIOIA DEL BIMBO

FIRENZE • Via Camporese 106 (ang. Via G. Lanza)
Tel. 671.808

PENSATE PER TEMPO AI REGALI DELLA PASQUA SONO ARRIVATE LE NUOVE COLLEZIONI PRIMAVERA - ESTATE

Non vi fermate davanti alle nostre due piccole vetrine, ma visitate i ns. due piani con oltre 10.000 articoli a PREZZI CONCORRENZIALI

ESCLUSIVISTA

Nord Caravini la moda "puro stile" che la voglia finalmente.